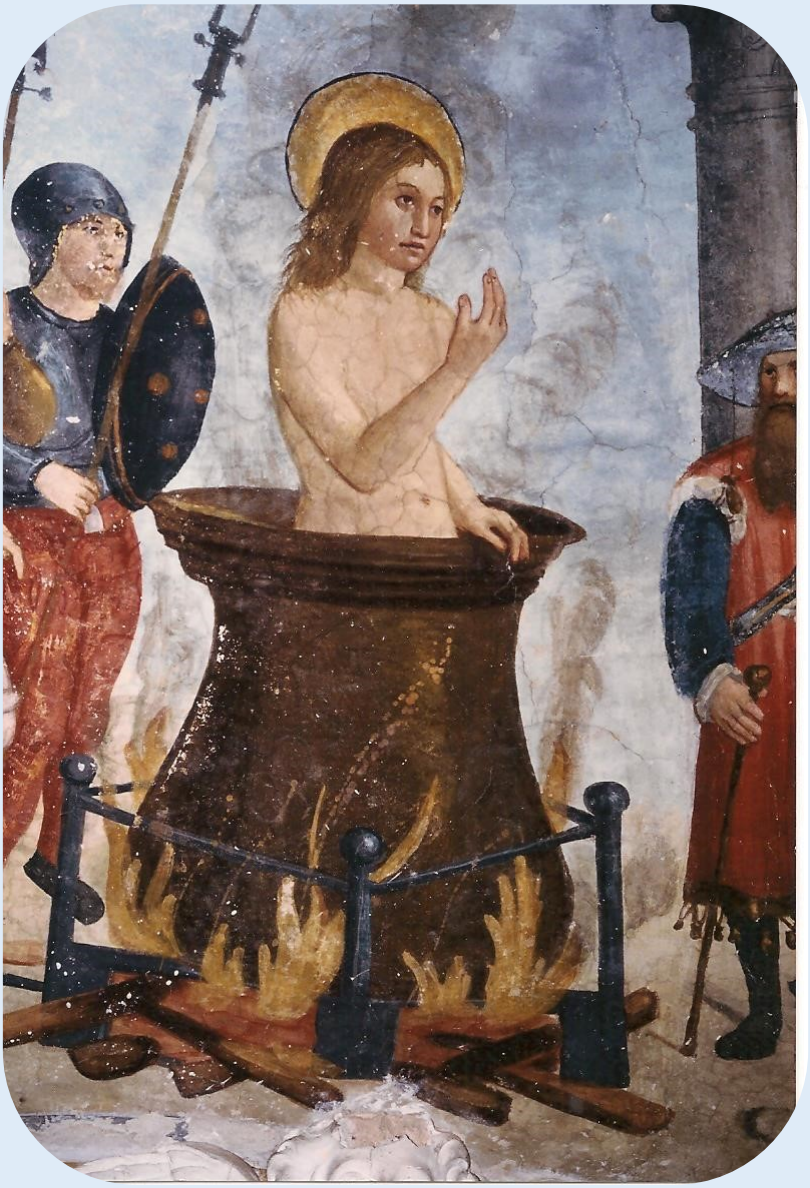
Cappella di San Giovanni Evangelista

Foto N. Carrucciu

Fu costruita sull'antica via che portava a Cuneo, fuori dalle mura di Centallo, nel cantone Roella, che nei catasti del XVI secolo risultava molto abitato.
Non si hanno notizie storiche della nascita della cappella, documentata la prima volta nel 1576, in cui non sono presenti stemmi nobiliari. Si pensa sia stata eretta dalla Comunità nel '400 e decorata il secolo successivo.
È la sola in provincia dedicata a S. Giovanni Evangelista. Il Santo era invocato come patrono degli armaioli e dei lavoratori esposti a ustioni, perché era uscito illeso dall'immersione in una caldaia di olio bollente, come si vede nel racconto illustrato nella cappella. Essendo inoltre sopravvissuto al veleno somministratogli da Aristodemo, era venerato contro gli avvelenamenti e le intossicazioni. Era infine considerato protettore delle vedove e delle vergini per l'affidamento della Madre fattogli da Cristo in croce. La cappella è formata da un semplice vano quadrato con la volta a crociera senza costoloni, secondo tipologie costruttive quattrocentesche. Il restauro, effettuato nel 1993 dal Laboratorio Carbonati di Dormelletto, curato da Giovanna Galante Garrone e finanziato dal Comune di Centallo, dalla Regione Piemonte e dalla Provincia, ha riportato in luce le due larghe finestre laterali, che permettevano ai pellegrini la visione all'interno della cappella. Sopra la porta d'entrata è affrescata l'Annunciazione da ricondursi al XVII secolo, dipinta più tardi rispetto al ciclo di affreschi interno, già presente nel 1664, in occasione della visita di Mons. Beggiamo, quando la cappella appariva chiusa da cancelli di legno e aveva davanti un portico rustico sotto cui sostavano i viandanti quando arrivavano in paese e le porte erano ormai chiuse. Nel 1751 l'Arcivescovo Roero ordinò di togliere il cancello ligneo e chiudere la cappella con il muro che si vede ancora oggi, con due finestre a lato della porta e l'apertura superiore.



L’interno della piccola cappella è interamente ricoperto di affreschi che illustrano la vita di San Giovanni Evangelista. La data 1520 graffita nel primo della parete destra, in basso, è il termine “ante quem” utile alla datazione degli affreschi, riconducibili al secondo decennio del XVI secolo. Le grottesche dai colori caldi e grassi richiamano modelli di Piero Dolce, riferibili a metà secolo. Non si conosce il nome del maestro impegnato nel ciclo decorativo. È un pittore di formazione ligure - provenzale che conosce la nuova “poetica” rinascimentale.

L’affresco sopra l’altare è stato rovinato dalla costruzione ottocentesca dell’alzata dell’altare a stucco lucido marmorizzato. Vi è raffigurata la Madonna con il Bambino che sfoglia un libro, circondata da angeli musicanti, immersa in un verde paesaggio collinare.

Al di sopra è dipinto *Cristo morto in grembo all’Eterno*. È visibile solo il corpo avvolto nel lenzuolo con il braccio abbandonato e la veste e il manto di Dio Padre che lo sorregge. S’intravede in alto la colomba dello Spirito Santo.

Il ciclo pittorico sulla vita di San Giovanni Evangelista è ispirato alla *Legenda Aurea*, scritta da Jacopo da Varagine (Varazze) tra il 1253 e il 1270, che narra i miracoli e le vite dei santi seguendo il calendario e le festività religiose. Si legge dalla vela sopra l'altare, in senso antiorario.

◊ Immersione del Santo in una caldaia di olio bollente, alla presenza dell'imperatore Domiziano, davanti alla porta Latina.

◊ Il Santo è mandato in esilio nell'isola di Patmos, dove scrive l'Apocalisse. Appare in visione il Cristo nell'atto di porgergli il calice, accanto al Santo l'aquila, simbolo dell'Apostolo.

◊ Morto Domiziano, il santo ritorna a Efeso, dove incontra la folla che accompagna a sepoltura l'amica fedele Drusiana e resuscita la donna.

◊ Discussione con il filosofo Cratone sul disprezzo delle ricchezze. Il filosofo convince due giovani a convertire i loro beni in pietre preziose, che poi sminuzza in piazza. Il Santo predica l'uso caritatevole del denaro e riunifica le pietre preziose sbriciolate.

◊ Trasformazione in gemme preziose di ramoscelli raccolti dai due giovani discepoli spinti dal desiderio di tornare ricchi.

◊ Il Santo mostra ai due giovani, tentati dal diavolo, la corruzione del denaro: li porta in una bettola, dove alcuni giovani, vestiti alla moda, si perdono al gioco.

◊ A sinistra della finestra: il Santo, pregato dalla vedova, resuscita il giovane sposo, che racconta le pene dell'Inferno ai due giovani, che si pentono della loro debolezza.

◊ La conversione di Aristodemo, il pontefice degli idoli dell'Asia Minore. A sinistra della finestra Aristodemo fa bere il veleno a due condannati a morte.

◊ A destra della finestra: il Santo distrugge il tempio di Diana, per convertire gli idolatri dell'Asia Minore.

◊ A destra della finestra: il Santo beve la coppa avvelenata, che ha benedetto per far uscire il diavolo sotto forma di serpentelli. Il Santo non muore, resuscita i due condannati e infine converte Aristodemo.

◊ Parete centrale: a sinistra il riquadro con la Vergine, il santo avvertito della morte, raduna in Chiesa il popolo, fa scavare la fossa e vi entra continuando a pregare.

◊ A destra: il Santo ascende al cielo e la manna è ritrovata dai discepoli nella fossa.

Tra la parte e la volta il pittore ha incastonato su un fondo color bruno dei tondi che raffigurano: l'Angelo annunziante e la Vergine annunziata nella parete a sinistra; San Luca e San Giuseppe (altra interpretazione: Mosè e Aronne, oppure ancora: Isaia e Davide) nella parete a destra; Santa Caterina d'Alessandria e San Gerolamo nella parete centrale.
Nello zoccolo sono dipinti su sfondo grigio dei busti marmorei.

Testo: a cura di Pieranna Magnano (Assoc. Centallo Viva)
Le foto dell'interno: Archivio Centallo Viva